

Spiegazione ed esempi

APOSTROFE

Figura retorica

Definizione:

Apostrofe, il significato letterale di questa figura retorica è “*rivolgersi*” (dal greco apostréphein), infatti l’apostrofe è il procedimento stilistico che consiste nell’interrompere l’ordine normale del discorso per **rivolgersi**, con tono enfatico, a qualcuno o a qualcosa, una persona o ad una cosa personificata.

I soggetti a cui l’apostrofe si rivolge, attraverso l’**uso della seconda persona singolare o plurale**, possono essere soggetti assenti o scomparsi, concetti personificati ed anche il lettore stesso a cui ci si riferisce attraverso la seconda persona singolare.

La figura retorica dell’apostrofe serve per conferire particolare immediatezza ed efficacia quando si vuole dare **pathos** al discorso. Può essere un’**invocazione** o un’**esclamazione** con cui si manifesta un sentimento di dolore, o di commozione, o di gioia, o di indignazione. In quest’ultimo caso se è seguita da toni veementi, derisione, scherno o sarcasmo diventa un’**apostrofe invettiva**.

Uso nel linguaggio comune

Nella retorica classica è una delle **tecniche utilizzate in tribunale**, nelle arringhe con cui l’avvocato si rivolge ai giudici, o alla giuria, al pubblico od all’imputato.

Nel **linguaggio quotidiano** sono tanti i casi: la si usa quando per esempio ci si rivolge a qualcuno per persuaderlo riguardo qualcosa, o per rimproverare, o per invocare con la preghiera.

Esempi di Apostrofe nella letteratura:

"Ahi! Serva Italia, di dolore ostello

Nave senza nocchiere in gran tempesta..."

(Dante, **Purgatorio**, Canto VI, vv.76-77) – qui Dante si rivolge all’Italia come se fosse una persona interrompendo la narrazione e provocando un effetto di commozione.

"Oh infelice

e di men crudo fato

degno vate!"

(Giuseppe Parini, **La caduta**, vv.17/19)

"Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande

che per mare e per terra batti l'ali,

e per lo 'nferno tuo nome si spande!"

(Dante, **Inferno**, Canto XXVI, vv.1-3)

"Ahi, dura terra, perché non t'apristi?"
(Dante, **Inferno**, Canto XXXIII, v.66)

"O natura, o natura,
perché non rendi poi
quel che prometti allor? perché di tanto
inganni i figli tuoi?"
(G. Leopardi, **A Silvia**, vv.36-39)

"O Niobe, l'antico
tuo grido odo alzarsi repente
al cospetto del Mare,
e il tuo disperato dolore
chiamar le figlie e i figli
per l'inesorabile chiostra,
e stridere odo l'arco
forte e sibilare lo strale."
(G. D'Annunzio, **Alcyone**, vv.41-48)

"Ahi, Pistoia, Pistoia, ché non stanzi
d'incenerarti, sì che più non duri,
poi che in mal fare il seme tuo avanzi?"
(Dante, **Inferno**, Canto XXV, vv. 10-12)